

tarsi per l'abolizione del dazio sul grano, o per la riduzione delle spese militari, o per la liberazione di un coatto politico?

Noi, parlamentaristi e politici insieme, crediamo fermamente che l'azione parlamentare debba tener sgombro e preparato il terreno sul quale deve svolgersi. ampia, varia, complessa, la vita politica di tutto il paese.

Separare la politica del paese da quella del Parlamento, o peggio scambiare l'una per l'altra, è fare offesa alla verità e nuocere alla democrazia.

La politica socialista

In verità oggi non si può parlare di una unica vita politica. Nei giorni dell'ostruzionismo tutto il paese pensante ed operante vibrava di una stessa speranza, si esaltava per una medesima idea. Ma oggi — non per l'opera diabolica di Giolitti, ma per il primo soffio della libertà — c'è una politica socialista, una politica repubblicana, una politica radicale, una politica conservatrice. Oggi ognuno parla la propria favella e noi sembriamo più deboli di quel che non fossimo ieri. Ma non siamo.

Nel 1900 le Camere del lavoro erano 13; oggi toccano l'ottantina con 350 mila aderenti, e 1293 Leghe federate raccolgono 240 mila contadini.

Negli anni della reazione lo sciopero era un privilegio degli operai industriali delle città più progredite. Oggi è lo strumento di tutti. Certo non tutte le lotte sono coronate dalla vittoria, ma intanto il proletariato fa i muscoli, e impara froebelianamente quello che è la lotta di classe.

Né le recenti battaglie elettorali sono meno incoraggianti per noi. Non vi è quasi Comune in Italia in cui il nostro partito, o da solo o alleato con altri, non sia sceso a combattere.

Da per tutto si è finalmente intesa questa grande verità: che la reazione non si vince e l'avvenire sperato non si affretta con la sola posa gladiatoria nel Parlamento e con la sola propaganda astratta nel Paese; ma che occorre abbattere uno per uno tutti gli ostacoli, dischiudere il passo a tutte le energie rinnovatrici, contenere le impazienze legittime ma dannose, rifare filo per filo tutta l'orditura politica della nazione.

Al prossimo numero il riassunto dell'altra relazione.

La Direzione del Partito

La relazione della Direzione consta della Parte Economica, del compagno Varazzani e della Parte Politica del compagno Costa.

La 1ª tratta della funzione statistica della Direzione, e dichiara che è meglio affidarla alla Direzione delle Camere del Lavoro. Tratta poi della propaganda economica e dell'intervento dei deputati negli scioperi, e conclude per disciplinarne l'invio dietro richiesta fatta in condizione di gravità. Riguardo alla funzione editoriale della Direzione il Varazzani propone di abbandonarla, e di pubblicare in sua vece l'elenco dei libri e degli opuscoli più utili.

Il deputato Costa poi fa brevi cenni sull'indipendenza in cui stanno i diversi organi del partito: Direzione, giornale centrale e gruppo parlamentare; indipendenza che egli crede dannosa.

Seguono poi gli atti della Direzione del partito.

IN FRANCIA

La Francia repubblicana si difende senza spargimento di sangue contro la reazione, l'oscurantismo e il dogma, che mettono capo alla Chiesa. La democrazia di tutti i paesi ha questo imprescindibile dovere di rendere laico lo Stato, specie per quanto riguarda l'istruzione.

Ove questa venga affidata a preti, suore o monaci non può che costituire negli animi giovanili come una muraglia cinese, che distrugge qualsiasi idealità e fossilizza tutte le più irrequiete energie dell'anima umana che debbono tendere e tendono al progresso e ad un maggiore benessere. Ed è bene ed è un ammonimento che l'esempio di muovere guerra alla Chiesa, ossia alla reazione nelle sue varie forme assunte in Francia che vanno dai clericali ai legittimisti, venga all'Europa da una repubblica per quanto borghese.

Altrove il potere politico tenta di consolidarsi sulla casta dei preti, poiché contro le reliquie tramandateci dal medio evo e dall'antichità, implacabile e conscia dei destini dell'umanità muoverà la democrazia socialista della vecchia Europa e del nuovo mondo, per sostituire alle armi e alle superstizioni oltrepassate la forza del lavoro progrediente e della solidarietà umana.

AH! I CONSERVATORI!

Il Fanfulla, giornale conservatorissimo di Roma, si occupa della lieta novella che la regina Elena sia gravida (pardon in istato interessante) e della comunicazione che ne è stata fatta a tutti i membri del gabinetto. Senonché il giornale monta sulle furie.

È indovinate perché... Perché il ministro Giolitti osa di pensare ad una amnistia in occasione dello sgravio. Naturalmente si parte dall'ipotesi che mamma natura si decida questa volta a creare un mammifero bimane implume di sesso maschile. Se no si lacererà l'amnistia e alla reggia non si accenderanno le luminarie.

Ma che! — urla il giornale conservatore di Roma. E' una vergogna, l'associare a così lieto evento la scarcerazione di predoni, di banditi, di grassatori.

Forse ciò torna comodo agli interessi del tesoro, che vede sminuire almeno per un poco le spese pel mantenimento delle carceri. Ma è un'offesa alla dinastia associare alla letizia di casa reale quella delle famiglie dei ladri e degli omicidi. Niente amnistia, dunque.

L'uso della clemenza reale, autorizzato dallo Statuto, non ha mai incontrate le simpatie della forcajoleria italiana. Perché quando si tratta dei ladri, passi pure. Ma alle volte, si sa, l'amnistia viene a liberare qualche scapigliato come Calcagno, colpevole del peccato imperdonabile di non avere acceso troppi moccoli alle istituzioni, e allora... Ma allora l'amnistia diventa un'immoralità. Siamo intesi: niente amnistia!

I FATTI DI PUTIGNANO

In questi giorni al Tribunale Penale di Bari è terminato il processo per i fatti di Putignano. Unafolla di contadini aveva un giorno reclamata giustizia contro mille soprusi, aveva denunziato scandali e messo a nudo inaudite vergogne: ad essi si rispose con la violenza brutale e la santa, spontanea ribellione, sorta come uno scatto di vita nuova, senza preparazione, senza eccessi, venne soffocata con la forza brutale e prepotente.

Dal dibattimento è risultato che il capitano Righini e il brigadiere Mercati falsarono la verità nei verbali e nei rapporti inviati all'autorità giudiziaria e nessuno ha potuto smentire che il tenente Nicelli abbia violato le più elementari disposizioni di legge, ordinando il fuoco senza le intimazioni prescritte, determinando con l'arresto arbitrario del contadino Tommaso il tumulto della popolazione.

Il 14 maggio gli agenti della forza pubblica, ubbidendo ad un ordine illegale, compirono una vera strage sulla massa inerme dei poveri contadini e all'indomani, mentre ancora non era spenta l'eco dell'angoscia popolare, mentre ancora il popolo era in lutto per i suoi figli brutalmente uccisi, un sindaco che con la sua supina insipienza e con la sua viltà non aveva impedito la strage, veniva decorato della corona d'Italia e la prefettura di Bari encomiava i massacratori e teneva bordone a quegli che con la sua inettitudine non aveva voluto e saputo portare negli animi la calma.

Noi potremmo prendere argomento da questo processo per dire che i magistrati, dinanzi alla verità dei fatti, non hanno potuto inferocire nelle loro condanne e potremmo associarci ai concetti espressi dal compagno nostro Todeschini nella sua interpellanza in proposito.

Ma noi niente speriamo dagli effetti di questa sentenza e siamo sicuri che l'interpellanza non approderà a nulla.

Grazie all'attività dei compagni pugliesi sui fatti di Putignano s'è avuta la luce, lo scandalo è stato denunziato e il sopruso è stato messo a nudo.

Ma in cento altri comuni, dove non ancora è penetrata la nostra propaganda e dove il nostro partito non ancora ha ingaggiato le sue prime battaglie, la violenza è legge, l'arbitrio è norma, il sopruso è abitudine...

Ed è perciò che il governo farà il sordo alla interpellanza Todeschini, e i Righini, i Mercati, i Nicelli saranno encomiati e sui petti dei cento sindaci che si somigliano a quello di Putignano brillerà ancora una volta la croce della corona d'Italia!

Il governo non ricorderà a Todeschini, perché se dovesse accettarne le richieste e dai casi di Putignano dovesse attingere norma alla sua azione, dovrebbe punire ovunque funzionari prepotenti, poliziotti sanguinari, sindaci inetti: in tal caso le camorre locali sarebbero sbaragliate e la base della sua forza verrebbe tosto a crollare.

Ma quest'opera di epurazione che dall'alto non si vuol compiere comincerà oggi fortunatamente dal basso ed il popolo meridionale, nel miraggio e col conforto della nostra fede, troverà l'energia necessaria a rovesciare il tarlato edificio delle camorre e delle prepotenze per inalberare sulle rovine la bandiera della giustizia.

GIUSTIZIA ED EQUITÀ

Un povero vagabondo fu assolto dal giudice Magnaud con questi considerandi:

« Atteso che mancare di domicilio certo e dei mezzi di vita costituisce evidentemente lo stato di miseria: ma cotesta situazione, se è penosa e dolorosa per chi la soffre, non comporta fatto alcuno che abbia carattere immorale; »

« Che può dirsi lo stesso del fatto, deplorabile quanto sia della disoccupazione volontaria: poiché, a giudicare con equità, bisognerebbe imputarlo pure a tutti i ricchi in ozio; »

« Che in realtà, processando tutti gli sventurati senza lavoro, senza domicilio e senza mezzi per l'esistenza, la società fa loro un processo di tendenza, poggato sul fatto di lor nullatenenza; onde li riguarda semplicemente come capaci a dar di piglio nella roba altrui; »

« Che, d'altronde, il prevenuto dichiara saggiato stato impossibile procurarsi lavoro da un mese: ed è al Pubblico ministero, per la stessa sua teoria giuridica, che incombeva la pruova contraria; »

« Che questa pruova egli non ha fatta; »

« Che, in conseguenza, non può punirsi il fatto, che il prevenuto non poté evitare: la mancanza di lavoro; »

« Per questi motivi, lo assolve, ecc. »

Se si riscontrano tutti gli annali di giurisprudenza non vi si trova una sentenza simile, ed i casi in cui i magistrati facciano entrare l'equità nelle loro sentenze sono rarissimi. Egli è che la magistratura è non solo emanazione della classe dominante in tutti i tempi e in tutti i luoghi e perciò è naturalmente legata allo spirito di casta e alle idee morali dominanti, ma è pure formata di uomini che non sanno per la ristrettezza della loro cultura e per la dipendenza in cui vivono dal potere governativo accogliere e professare quegli ideali che l'equità consiglia.

Può davvero chi manca di lavoro perché non ha potuto averne esser dichiarato vagabondo e punito? Una illuminata giustizia punitiva dovrebbe comprendere che la società punendo simili delitti non fa che punire in altri il delitto proprio.

Che se poi la legge deve valere per quelli che non trovano lavoro, valga pure per i ricchi oziosi, non meno pericolosi alla società di quello che possano essere gli altri.

La giustizia borghese s'infrange così nelle dottrine morali del socialismo che invocano il lavoro dovere e necessità per tutti. Siano puniti gli oziosi, ma non ci siano due classi, l'una delle quali è costretta a lavorare e non lo può ed è perciò punita ed avviata per i gradi della delinquenza, l'altra cui la ricchezza chi sa come acquistata o ereditata concede ozio, onori e rappresentanze nei consessi pubblici per poi dilapidare il pubblico denaro.

la moderateria muta casacca

I moderati milanesi della Perseveranza e del Corriere voglio dunque mutare etichetta.

Imperando un ministero liberale o quasi la parola « moderato » dà ai nervi, quindi è bene mutare abito e dirsi « liberali ». E il circolo Camillo di Cavour chiama a raccolta i consorti e li pone in fila contro i sovversivi scioccando questi ultimi nella maniera più grottesca.

Ed invero sono assai buffe le norme che sono dettate nel regolamento pubblicato dal suddato circolo milanese. Si parla in quel regolamento di comitati esecutivi, di propagandisti e di opuscoli di propaganda quasi che si trattasse di una qualsiasi sezione del partito socialista. Ma di grazia che mai faranno cotesti comitati esecutivi a servizio di gente che scambia ben volentieri la libertà con la forza? che mai diranno cotesti ardenti propagandisti che possa destare entusiasmo nelle masse senza offendere gli interessi della classe di cui sono l'emanazione diretta? della classe a vantaggio della quale spenderanno il loro apostolato? Quello poi che sarà scritto nei preannunziati opuscoli lo sappiamo già: diranno delle bugie, quelle bugie che non avranno avuto la forza di pronunziare dalla tribuna.

E così fra una parola tenera ed una falsa cercheranno di trarre ancora una volta in inganno i gonzi, quei gonzi a cui non risparmiamo la fame cronica e qualche volta... il crepitio delle fucilate.

COME SI STRAPPA IL MANDATO AGLI ELETTORI

Rilevammo altra volta che nel nostro felice paese i processi elettorali non hanno mai seguito. Questo facemmo notare a proposito di Paolino Angrisani, consigliere provinciale, imputato di molte e gravi irregolarità, compiute durante l'ultima elezione politica a Somma Vesuviana che fa parte del Collegio di S. Carlo all'Arena; e denunziammo le lunghe more del relativo processo. Ora la magistratura compiacente ha compiuto il salvataggio, e noi additiamo al pubblico biasimo l'andina ordinanza della Camera di Consiglio.

Su difforme requisitoria del P. M. che chiedeva il rinvio di tutti gli imputati a giudizio, la Camera di Consiglio ha proscioltto l'Angrisani e compagni dal reato di soppressione di atto pubblico — reato di competenza di Corte di Assisie — per insufficienza di indizi.

Ma ciò che è l'indice della coscienza... indulgente di questi magistrati, che si trincerano dietro il cavillo ed il sofisma, è la seconda parte dell'ordinanza. In essa, pur ritenendo pienamente provati e pur biasimando i reati di cui all'art. 110 della Legge elettorale politica, si conclude per la non proponibilità dell'azione penale per difetto della flagranza nel reato. Tutto ciò in base ad una strana e molto discutibile teorica messa fuori dal Supremo Collegio, in occasione dello scandaloso processo per la elezione del com. Calabria!

Intanto l'Angrisani, più che mai spavaldo, come dopo una vittoria, è ancora consigliere Provinciale, e non ha il pudore di dimettersi. Come se la frode nell'esercizio del diritto elettorale non fosse tanto disonorante come tutte le altre frodi. Or non sarebbe affatto bello essere proscioltto in una causa di frode per insufficienza di indizi.

Ma tanto al Consiglio Provinciale vi è tanto marcio...

PER L'EMIGRAZIONE

Il Ministero degli affari esteri, Commissariato per l'Emigrazione, ci manda, e noi volentieri pubblichiamo nell'interesse dei nostri emigranti:

Alcune agenzie straniere di emigrazione cercano, per mezzo di avvisi e di circolari, e valendosi dell'opera di agenti clandestini, di indurre gli emigranti italiani a prendere imbarco per l'America, in porti fuori del Regno.

Si cerca specialmente di trarre in inganno coloro che non potrebbero essere ammessi negli Stati Uniti per ragione dell'età avanzata, oppure di certe malattie o condanne riportate. Si promette a queste persone di farle entrare ugualmente nel territorio degli Stati Uniti per la via del Canada, eludendo la sorveglianza delle autorità americane.

Si avverte ancora una volta che coloro i quali credessero a tali promesse e si valessero di agenzie clandestine, andrebbero incontro ad amare delusioni. Gli emigranti diretti agli Stati Uniti, in qualunque porto si imbarchino, non sfuggono alle visite rigorose delle autorità americane. Inoltre coloro che vanno ad imbarcarsi in porti stranieri, perdono la possibilità di esser protetti dalle leggi italiane e qualunque diritto a risarcimento di danni da parte delle società di navigazione in caso di elezione.

È necessario pertanto che i Comitati sconiglino coloro che intendono emigrare, di ricorrere ad agenzie estere ed ai loro agenti clandestini nel Regno. Ove i Comitati vengano a conoscenza di persone, che agiscono per conto di agenzie o società straniere non autorizzate, dovranno informarne senza indugio il Commissariato e le autorità locali. I Comitati vorranno intanto dare diffusione, anche per mezzo della stampa locale, alla presente comunicazione e faranno affiggere nell'albo pretorio del Comune l'unito manifesto.

Il Commissario generale L. Bodio

ASTERISCHI MUNICIPALI

L'OSPEDALE COTUGNO

Quali e quanti sieno gli attriti, le lotte dei medici è cosa proverbiale: le celebrità mediche si scambiano gli'insulti più atroci e si dilanano quotidianamente. Nell'Ospedale Cotugno, questo male costituzionale dell'arte medica ha prese proporzioni spaventevoli: ivi la lotta ha assunto, a volte, carattere così aspro da spingere quei funzionari perfino ad addebitarsi le cose più turpi.

Un direttore di quel nosocomio una volta addebitò ad un medico secondario l'avvelenamento di un ammalato: il medico fu assoluto per inesistenza di reato. Figurarsi che discreditato questa roba ha dovuto ingenerare nel pubblico contro la civica istituzione di cui ci occupiamo.

Dati precedenti dolorosi di questo genere, il nuovo regolamento, dettato dall'assessore Comes, avrebbe dovuto contenere norme precisissime, imperative, matematiche, diremmo quasi per tutto ciò che concerne le funzioni del personale ed i rapporti dei vari incaricati, per evitare quei conflitti e quegli attriti, che sono stato fattore massimo, se non unico del completo decadimento di quell'ospedale che, in un paese come Napoli, avrebbe potuto dare frutti rilevantissimi.

A noi pare invece che, sebbene il regolamento sia fatto bene, anzi dimostri tutta la volontà della Giunta di dare un assetto definitivo all'ospedale, pure, alcune inesattezze, alcuni errori di attribuzioni o di organi sovranchi o non ben determinati possano perpetuare quegli attriti e — diciamolo pure — quel pettegole, che è stata la nota saliente del nosocomio civico.

La direzione amministrativa dell'ospedale è affidata al Direttore Sanitario ed a noi sembra inopportuno affidare una simile attribuzione a chi ha sulle spalle le già grosse responsabilità di tutto l'andamento medico-igienico di quel locale; la direzione amministrativa fusa a quella sanitaria fa sì che o si vuole ad entrambe attendere scrupolosamente ed allora le 24 ore del giorno non sono sufficienti; o, come è più facile, il Direttore si assorbe, a preferenza, nel ramo medico ed allora la gestione amministrativa è abbandonata ad un impiegato, il quale opera irresponsabilmente, sapendo di avere per suo paracadute il direttore responsabile.

Noi avremmo desiderato la netta e precisa distinzione del potere Sanitario dal funzionario amministrativo, salvo, bene inteso, la dipendenza di questo da quello.

Ma dove la cosa diventa più grave è sul capov. dell'art. 9, in cui è detto che il Direttore può associare alla propria responsabilità quella del medico di guardia e quella del Segretario costituenti un Consiglio di Amministrazione. Una tale disposizione non solo tende a distrarre il medico di guardia dalle sue normali occupazioni, non solo lo mette in possibile urto col suo superiore immediato, ma mira ad annullare la responsabilità di tutti, perchè nelle responsabilità collegiali il responsabile sparisce.

Intanto il provvedimento dimostra che l'assessore ha compreso di non dovere gravare la mano sul capo del direttore e gli ha fornito questo mezzo di sfuggita in caso d'imbarazzo amministrativo.

Dove ci sembra imperdonabile l'errore dell'assessore Comes è circa le funzioni e lo scopo del laboratorio batteriologico.

Oggi che la batteriologia ha preso tanto posto e si alta importanza nello studio delle malattie infettive, circa la loro origine, il loro processo, il loro esaurimento, la istituzione di un laboratorio in un ospedale di malattie infettive ci parrebbe un'idea luminosa che metterebbe Napoli al livello dei più alti ed evoluti centri di ricerche scientifiche; invece la Giunta, a cui spesso le idee si atrofizzano a metà strada, ha fatto del laboratorio un ufficio di consulenza profilattica, rendendolo quasi strumento materiale del corpo sanitario, collaboratore delle ricerche diagnostiche sugli ammalati.

Basta manifestare questo concetto per vedere che conflitti, che gare di pettegolezzi, quale discarico di responsabilità esso potrebbe ingenerare! Dal direttore ai medici di guardia, tutti ricorrerebbero per gli accertamenti diagnostici al laboratorio batteriologico ed allora il solo microscopio dovrebbe rispondere di tutti i falloni che il corpo sanitario prenderebbe sulle persone dei poveri ammalati.

Invece, a nostro credere, il laboratorio dovrebbe avere pura finalità scientifica non solo, ma completa autonomia; salvo che ad esso fosse dato ricorrere dal personale sanitario. Noi comprendiamo quanta importanza potrebbe avere il laboratorio nell'accertamento diagnostico delle malattie, ma non comprendiamo che fattore della diagnosi debba essere il laboratorio, ad esonerare di responsabilità del personale medico.

Infine il laboratorio deve stare principalmente per le ricerche scientifiche; ma potrebbe anche servire per quegli esami che fossero richiesti dal personale clinico: così la funzione del laboratorio non si perde, esso sarebbe di sussidio al personale medico, e questo non troverebbe nel laboratorio il rotto della cuffia per uscire salvo da ogni responsabilità.

Anche il servizio farmaceutico meritava più assidua cura da parte dell'assessore: un farmacista che deve andare all'ospedale al solo momento della visita medica mattutina è insufficiente: durante la intera giornata per le prescrizioni mediche provvedono i medici di guardia.

Or noi domandiamo se è serio che un corpo sanitario debba far un pò di tutto: dall'amministratore all'infermiere! Un'amministrazione in cui è magna pars